



**Corrado Augias**

Lettere

Via Cristoforo Colombo, 90  
00147 Roma



Mail

Per scrivere  
a Corrado Augias  
c.augias@repubblica.it

## Le lettere di Corrado Augias Canzoni d'un tempo, misogine e razziste

*Caro Augias, ma che succede? Non si contano le canzoni misogine che cantavano le nostre nonne e mamme. Io le ascoltavo da mia madre che non si rendeva conto di come nei loro versi gli autori, maschi ovviamente, trattassero le donne. Un giorno un ciabattino mi elogiò perché avevo accennato a mezza voce: «Se vuoi vivere senza pensieri, dalle donne ti devi guardar, sono vipere dagli occhi neri, e perciò non le devi curar...». La vipera compare anche in un'altra canzone dove si dice: «Vipera... Vipera... sul braccio di colei che oggi distrugge tutti i sogni miei». Donne peccatrici, ammaliatrici, tormentatrici d'uomini. Autore: E. A. Mario, compositore e poeta napoletano, inconsapevolmente misogino, e anche un po' razzista. Chiedo: oggi sarebbe possibile?*

— RENATO PIERRI — RENPIERRI@GMAIL.COM

Certo non sarebbe opportuno. I tempi sono cambiati da un secolo a questa parte. Chi oserebbe oggi mettere su carta "Abietta zingara, fosca vegliarda"? oppure "La donna è mobile qual piuma al vento"? Al teatro d'Opera di Washington è stata tagliata la scena del *Flauto magico* dove due uomini parlano dell'astuzia delle donne. Il finale della *Carmen* è stato ribaltato, il mirabile romanzo *Lolita* di V. Nabokov rischia l'accusa di pedofilia. Sta

succedendo che lo spirito dei tempi impone che tutto sia «politicamente corretto». Non è un ordine, peggio: è un sentimento o forse «uno strumento politico nelle mani delle élite». Ne parla l'antropologo Jonathan Friedman nel suo *Politicamente corretto - il conformismo morale come regime* (Meltemi ed.). Il rischio sempre più diffuso è che si venga giudicati dal contesto o dal modo di una comunicazione piuttosto che dal suo reale contenuto. Friedman, che ha posizioni conservatrici, vede nel fenomeno una forma di eliminazione del dibattito. Non si può dargli torto quando per esempio s'interroga sul perché chiunque dica che un'immigrazione disordinata può avere conseguenze indesiderabili viene accusato di essere un fascista retrogrado e razzista. Prima di essere un problema di disciplina del linguaggio, argomenta Friedman, questo pericoloso fenomeno è un sintomo di debolezza. Nell'incasinato bailamme democratico, come lo chiama David Foster Wallace, le nostre parole servono ormai a segnalare una posizione. Essere accettati è diventato più importante che essere capaci di esporre un punto di vista difforme da quello dominante. Friedman dà forse troppa importanza al così detto "neoliberismo". Ma se si pensa che a New York è considerata "scorretta" perfino la statua di Cristoforo Colombo forse non ha del tutto torto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

